UNA VITA AL SERVIZIO DEI LAVORATORI

La lotta di Grieco per il socialismo e in difesa dei contadini italiani

La prima conferenza socialista nel circolo di Spoleto a 18 anni - Deputato nel 1924 con Gramsci - L'esilio e la condanna del tribunale speciale - Decorato per la difesa di Mosca - Le grandi lotte per la riforma agraria

(Continuazione dalla 1. pag.)

Grieco adolescente osservò le contraddizioni di quel periodo, con l'occhio del giovane intellettuale meridionale, lesse gli scritti dei «sindacalisti», lesse Sorel. Nel giugno 1912, dopo undici anni di collegio, Grieco abbandonò Spoleto, ed era già socialista maturo; la cittadina umbra che lo aveva visto arrivare fanciullo, lo vide partire già avviato a quella vita di battaglie che avrebbe dovuto portarlo ad essere uno dei migliori dirigenti del movimento operaio italiano ed internazionale. E a Spoleto, prima di lasciare la città, Grieco diciottenne tenne la sua prima conferenza socialista, nel circolo locale, applaudito dagli artigiani, dai contadini, dai compagni del luogo.

Tornato a Foggia, si immerse nella vita politica attiva, divenne rapidamente uno dei dirigenti della Lega contadina, composta essenzialmente da braccianti. Grieco passava le sue giornate tra i contadini. Cominciò a conoscere così direttamente la vita del mondo dei campi in tutti i suoi aspetti, di chiusa e proterva reazione e di slancio rivoluzionario. Tentò, alla fine del 1912, di perfezionarsi e andare avanti negli studi, iscrivendosi alla Scuola Superiore di Agricoltura di Portici. Ma difficoltà familiari non gli permisero di proseguire ordinatamente nello studio, che divenne tuttavia parte integrante della sua giornata privata, divisa, da allora tra l'azione pratica e il tavolino.

Non era ancora ventenne e già a Portici era uno degli elementi più attivi della sezione socialista; entrò ed emerse rapidamente nel mondo del socialismo napoletano e fu redattore del settimanale *Il Lavoro*, che combatteva una battaglia violenta contro il trasformismo dei dirigenti socialisti. A quell'epoca a Napoli nel movimento operaio cominciavano a farsi strada a fatica i gruppi ribelli tanto alle tare del «collaborazionismo» e del «riformismo», quanto ostili al «sindacalismo». Dopo la guerra — alla quale partecipò col grado di sottotenente di fanteria, sul Grappa e sul Carso — fu redattore del *Soviet*, dirigente della frazione comunista napoletana e membro della Segreteria del Partito socialista.

La nascita del PCI

La esperienza della crisi del partito socialista e della lotta per la formazione del partito comunista, fu quindi vissuta da Grieco su un terreno diverso da quello sul quale lo vissero gli altri giovani come lui, Gramsci, Togliatti, Terracini, che nel dopoguerra a Torino, davano battaglia sull'*Ordine Nuovo*.

Però le tesi e le analisi di Gramsci e dell'*Ordine Nuovo* non tardarono ad affascinarlo.

Il contatto con Gramsci, con Togliatti dopo la scissione di Livorno, lo fece lentamente ma sicuramente avvicinare alle nuove posizioni che battevano in breccia tanto il «destrismo» di Tasca, quanto il «sinistrismo» di Bordiga.

Membro del Comitato centrale del partito, dopo la fondazione, Grieco fu membro anche dell'Esecutivo Nel 1923 insieme agli altri dirigenti, fu processato dal tribunale di Roma, per «istigazione all'odio di classe», «eccitamento alla sedizione e alla rivolta» ecc. La marcia su Roma era già avvenuta ma la magistratura trovava ancora spazzi di indipendenza, e gli imputati, dopo alcuni mesi di carcere, furono assolti. Fu uscendo dal carcere che Gramsci e Togliatti lo ebbero immediatamente tra i loro collaboratori più preziosi: a lui e a Di Vittorio, pugliese come Grieco, Gramsci affidò l'incarico di organizzare il lavoro contadino del partito nel Mezzogiorno. Nacque così la *Associazione di difesa dei contadini poveri*, che gettò le prime basi della nuova organizzazione del movimento contadino meridionale, dal 1924 al 1926. Grieco dirigeva il giornale dell'Associazione, «il Seme», che fu subito popolare e contribuì largamente alla diffusione e alla organizzazione del movimento.

Nel 1924 si recò per la prima volta a Mosca, per partecipare al V Congresso dell'Internazionale comunista, e fu qui che prese i contatti per l'organizzazione dell'Internazionale contadina, di cui divenne uno dei dirigenti.

Nelle elezioni del 1924 Grieco fu eletto deputato alla Camera, partecipò con Gramsci, Gennari, Molinelli, Maffi, Gullo e gli altri componenti la gloriosa pattuglia parlamentare del PCI, alla battaglia antifascista dopo lo assassinio di Matteotti. Fu quello anche il periodo in cui, giovandosi della immunità parlamentare che era ancora più o meno rispettata, Grieco dette una grande attività di direzione del partito, a contatto strettissimo con Gramsci. Ogni due giorni Gramsci e Grieco si vedevano, a Roma, in casa di Gramsci, e Grieco partecipò alle discussioni dalle quali nacquero le famose «tesi di Lione» stese da Gramsci e da Togliatti, dalle quali la corrente bordighiana doveva risultare definitivamente sconfitta. Al Congresso di Lione, nel gennaio del 1926, Grieco prese posizione, nel corso di un suo intervento sulla questione agraria che fu decisivo per persuadere molti dei delegati ancora legati al bordighismo.

Nell'autunno del 1926, dopo l'attentato contro Mussolini, che provocò le leggi eccezionali del novembre, Grieco si trovava a Milano, incaricato da Gramsci di formare fin da allora, un Ufficio Estero che, dalla Svizzera, provvedesse ad assicurare lo svolgimento della lotta in caso di bisogno. L'arresto di Gramsci e di Scoccimarro, la assenza di Togliatti, in missione a Mosca e l'assenza di Terracini, già in prigione, trovarono Grieco praticamente solo, nel momento più terribile: Non si perse d'animo e, attuando il progetto stabilito in antecedenza, da Milano dov'era ricercato dalla polizia, Grieco, (che cominciò allora a farsi *chiamare Garlandi, nome sotto* il quale per lungo tempo fu noto ai compagni nell'illegalità) passò la frontiera e riparò in Svizzera, dove con Longo, Dozza e altri compagni getto le basi del primo centro estero del partito, fino all'arrivo di Togliatti.

Nel 1928 il Tribunale Speciale lo condannò in contumacia a 17 anni di reclusione: da allora la vita di Grieco fu quella di tutti i compagni dirigenti nell'emigrazione. Partecipò al lungo e arduo lavoro della riorganizzazione del partito, in Francia, in Svizzera, nel Belgio. Poco dopo le leggi eccezionali, tornò in Italia, e nel comasco diresse un convegno di riorganizzazione. Fu poi sempre a fianco di Togliatti, tra i redattori e gli scrittori più assidui della rivista teorica e politica del partito, *Stato Operaio*, che uscì ininterrottamente fino al 1938 Lunghi anni risiedette a Parigi: sempre occupandosi particolarmente delle questioni che a lui erano più care, i problemi contadini, preparando saggi e scritti che dovevano poi formare il corpo di un'opera singolare ed eccellente, la «Introduzione alla riforma agraria» che doveva vedere la luce più tardi, in Italia. Già cagionevole di salute il partito gli vietò di recarsi in Spagna, nel 1936: e in quel periodo, rappresentò il partito italiano nell'Internazionale a Mosca entrando a far parte dell'Esecutivo. La guerra mondiale lo colse in URSS: a fianco di Togliatti partecipò alla propaganda antifascista da Radio Mosca, non abbandonò la capitale sovietica neppure quando fu minacciata da vicino dalle artiglierie tedesche e rimase nella capitale durante tutto il periodo dell'assedio: per questo fu insignito della medaglia per la difesa di Mosca. E di quel periodo leggendario scrisse un volume di ricordi, «La difesa di Mosca».

Nel settembre del 1944 Grieco rientrò in Italia, diresse la Commissione propaganda del Comitato centrale e poi la Commissione agraria. Al V Congresso di Roma fu confermato membro della Direzione del Partito. Fu Alto Commissario aggiunto per l'epurazione, nel 1945, consultore nazionale e senatore, prima di diritto, poi eletto dai suoi antichi elettori pugliesi, che lo avevano mandato alla Camera nel 1924.

Tutto il decennio che seguì il suo rientro in Italia vide sempre Grieco alla testa di ogni iniziativa di ogni lotta nazionale dei lavoratori della terra, di ogni categoria. L'intervento del compagno Grieco sulla questione agraria al V Congresso del partito, nel gennaio del 1946, tracciò le grandi linee della lotta che doveva condurre i braccianti alla conquista del contratto nazionale, e a mettere in movimento per la riforma fondiaria e la riforma dei patti agrari tutto il mondo contadino, tanto nel Nord quanto nel Mezzogiorno d'Italia. Fu, nel dicembre 1947, tra i promotori e i fondatori del Fronte democratico del Mezzogiorno; e, avendo come collaboratori Luigi Cacciatore e Guido Miglioli, fu fondatore della Costituente della Terra, che tenne la sua prima grande assemblea nel dicembre dello stesso anno a Bologna.

Nel giugno del 1948 al Senato presentò il progetto di una prima legge di riforma dei patti agrari, che doveva impostare tutto il problema dei rapporti nelle campagne, e in seguito, nel 1949, fu relatore di minoranza sulla Legge Sila e sulla legge-stralcio, autore di relazioni sulle quali si potè basare tutta l'elaborazione della lotta di milioni di contadini nel Mezzogiorno d'Italia.

Studioso attento delle condizioni di vita nelle campagne del Nord, ad esse dedicò larga messe di studi e di attività, che stocarono nelle lotte compatte dei consigli di fattoria nelle zone di mezzadria classica in Toscana, dei consigli di casa nel Veneto, e dei comitati della terra. Nel gennaio del 1949 fu relatore alla seconda assemblea della Costituente della Terra, e per tutto il 1950 1951 diresse la lotta nelle campagne contribuendo largamente alla chiarificazione dei problemi nella grave crisi agraria, su quali si innestò l'azione reazionaria della «bonomiana» e degli Enti di riforma.

Nel dicembre 1951, al Comitato centrale, tenne un rapporto sui problemi della difesa del suolo italiano, messi in luce dalle tragiche vicende degli alluvioni nel Polesine e in Calabria. Il due giugno 1954, fu relatore al I Convegno nazionale per la riforma dei patti agrari nel quale fu lanciata la piattaforma di lotta contro il tentativo di rinnegare le conquiste dei mezzadri cancellando dai progetti di legge la clausola della «giusta causa». Nel dicembre dello stesso anno tenne il discorso di chiusura al II Convegno del Popolo meridionale, a Napoli Relatore alla IV Conferenza nazionale del Partito sui problemi operai e contadini, la sua ultima battaglia fu condotta ancora per i patti agrari, a Reggio Emilia, dove dalla tribuna della II assemblea per la riforma dei «patti agrari», il 2 giugno 1955 analizzò la portata reazionaria degli «accordi» tra il governo Scelba e gli agrari contro la «giusta causa». E il suo ultimo discorso, durante il quale doveva essere colto dal morbo mortale che lo ha condotto ieri alla tomba fu da lui pronunciato, ancora davanti ai contadini, a Massalombarda, dinanzi a una folla di oltre 10.000 lavoratori della terra, delle CdL di Bologna, Forlì e Ferrara in agitazione per la costruzione del canale emiliano-romagnolo.

Oratore e scrittore

Oratore splendido, polemista brillante, in dieci anni di vita politica ha raccolto in vari volumi scritti, discorsi e saggi che oggi formano uno dei testi fondamentali per lo studio marxista dei rapporti sociali nelle campagne italiane, per l'esame degli inganni della politica agraria democristiana, per lo studio delle prospettive della questione agraria italiana. L'*Unità*, il giornale che fin dal 1924 lo contò fra i suoi collaboratori, lo ebbe dal 1944 in poi, tra i suoi amici e collaboratori più assidui e attenti, sia come editorialista che come elzevirista di terza pagina.

Scomparso a soli sessantatrè anni, Ruggero Grieco lascia una famiglia che lo adorava, la moglie e tre figli. Ai suoi familiari, e alla grande famiglia del Partito, Grieco lascia oggi una delle eredità più nobili e pure: quella di uno dei combattenti più saldi che abbia avuto la classe operaia e il movimento contadino italiano e internazionale. L'umanità ne ha una figura, la sua azione di educatore delle giovani generazioni agli ideali rinnovatori del socialismo (memorabile un suo discorso del '36, pronunciato a Parigi, durante una riunione del Comitato Centrale, in cui, smascherando la demagogia fascista, si rivolgeva alla gioventù nata sotto il regime mussoliniano) lasciano un ricordo indimenticabile.

La sua voce che cominciò ad innalzarsi in difesa del socialismo 45 anni fa, oggi è più viva che mai, scolpita nell'opera pratica e della sua vita, la coscienza di classe da lui infusa ai milioni di braccianti e contadini poveri del suo Mezzogiorno, che da Grieco appresero a lottare, a battersi, a soffrire nel nome del socialismo e della libertà, per il riscatto del lavoro umano.

Il compagno Grieco fra i «suoi» contadini, durante un comizio

GINEVRA — I delegati sovietici sorridono dopo la conclusione della conferenza, che ha visto una grande vittoria della pace. Da sinistra Molotov, Bulganin, Krusciov e Zukov (Telefoto)

UNA SETTIMANA FRA I QUATTRO GRANDI

I giornalisti occidentali a Ginevra alla "scoperta,, dei delegati sovietici

Un corrispondente americano annunciò esterrefatto: «I sovietici hanno inventato le macchine scoperte a prova di pallottola» - I «consigli» a Eisenhower della stampa reazionaria

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GINEVRA, 23 - *Quando lunedì mattina, per la prima volta, Eisenhower entrò nella sala del consiglio al Palazzo delle Nazioni, l'attraverso in tutta la sua lunghezza e andò a stringere la mano a tutti i membri della delegazione sovietica — prima a Bulganin, poi a Krusciov poi a Molotov, abbracciando quindi calorosamente il maresciallo Zukov — i testimoni di questo incontro ebbero la sensazione che quelle strette di mano e la cordialità che caratterizzò le conversazioni che precedettero e seguirono la seduta di quel giorno, avessero spazzato via un incubo che durava da anni. E, per quanto ognuno, si rendesse perfettamente conto che non bastava il sorriso del presidente a cancellare i solchi profondi tracciati durante lunghi anni dai «Policy-Makers», i politicanti di Washington, l'episodio venne accolto come un segno di buon augurio.*

Nata sotto il segno del sorriso, ci si chiedeva, come avrebbe potuto la conferenza concludersi con una rottura, anche se ad essa partecipavano uomini come Dulles e se ai suoi margini, ad un certo momento, entrarono in scena uomini come l'ammiraglio Radford? E ieri sera, quando, con una messa in scena drammatica, gli occidentali fecero balenare il pericolo di una rottura e alla trarono il sorgere di un'improvvisa difficoltà, la paura che era viva in ognuno di noi ieri sera non venne soffocata.

Sul grande quadro che nella hall della «Maison de la Presse», nella l'orario e il luogo della conferenza stampa, lo spazio riservato al portavoce sovietico era vuoto, segno che la delegazione sovietica non intendeva prestarsi al gioco dei colpi a sensazione iniziato il giorno prima con il battage pubblicitario fatto da Hagerty attorno alle proposte di Eisenhower. Un giornalista disse: «Se i sovietici non dicono nulla, vuol dire che c'è ancora speranza», e ognuno se ne andò a letto — erano le tre del mattino — con la sensazione che le ultime difficoltà sarebbero state appianate.

Qualche giornalista aveva tentato, tra mezzanotte e le tre, di accreditare la storia di un Molotov, che con una ostinazione a tutta prova, ripeteva a Dulles, a Pinay, e a Macmillan il suo «niet». E' questo una vecchia storia, e tanto vecchia e tanto consunta, che ad essa non credono nemmeno più coloro che continuano, con tenacia, a riferirla sui giornali.

L'arrivo a Ginevra

Quando Bulganin, Krusciov e Zukov scesero dall'aereo e posarono per i fotografi, ognuno dovette arrendersi all'evidenza e concordare sul fatto che il volto serio e gentile del Presidente del Consiglio sovietico, quello intelligente ed arguto del primo segretario del Partito comunista della URSS, quello aperto di vecchio soldato del Ministro sovietico della difesa, erano i volti di uomini che venivano a Ginevra con le migliori intenzioni.

Quello che accadde nei giorni successivi, confermò la prima impressione e la rafforzò la disinvoltura con la quale i sovietici si muovevano per Ginevra, la famigliarità con la quale si intrattenevano con lo esercito di fotografi che li inseguivano ovunque, la sicurezza con la quale si spostavano da un punto all'altro della città o del lago, senza il seguito di poliziotti che proteggeva Eisenhower. Krusciov, bloccato dai fotoreporter il giorno in cui, nel cortile del Palazzo delle Nazioni, venne presa la storica foto dei quattro grandi l'uno a fianco dell'altro, conversò per una decina di minuti, con un cronista italiano, interessandosi del nostro paese e delle cose italiane, a quanto ci è stato detto, con precisione e conoscenza di cose.

Chi si attendeva che i sovietici avessero lo stesso aspetto e la stessa taglia descritti dagli specialisti della stampa gialla, restò deluso. Ed addirittura esterrefatto restò quel gigantesco G. Man che, impalato davanti all'ingresso della Sala del Consiglio, si trovò di fronte un Bulganin che, sorridendo, ammiccava a quel monumento di poliziesca rigidità.

Questo atteggiamento dei sovietici irritò, naturalmente, i giornalisti americani, i quali, dopo due giorni, cominciarono a chiedersi quale colossale manovra si nascondesse dietro la «politica del sorriso». Tre giorni dopo, essi giungevano addirittura ad avvertire Eisenhower che stesse attento, che non si lasciasse incantare, che per carità non credesse alla sincerità di quelle manifestazioni, che dichiararono addirittura false, quando il presidente disse, in una delle sedute pomeridiane dei capi di governi, che dopo aver parlato con tutti i membri della delegazione sovietica egli credeva alla sincerità di pace dei dirigenti dell'URSS. Il New York Times arrivò, sottolineo, con l'aria di chi ha orrore dello scandalo, che Eisenhower aveva detta questa cosa «per ben due volte» nel corso di un solo pomeriggio.

Il fatto che Bulganin viaggiasse in macchina scoperta e a fianco di Krusciov se n'andasse a passeggio, prima che cominciasse la serie dei temporali, sulle rive del Lemano, senza apparato di sicurezza attorno, accese anch'esso la fantasia dei giornalisti americani. Vi fu chi, a corto di argomenti, inventò una storia che venne senz'altro attribuita a Krusciov, secondo cui i sovietici avevano inventato l'auto scoperta a prova di pallottola. Vi fu anche chi, quando Bulganin cominciò a circolare in macchina chiusa a causa del maltempo, ne trasse la conclusione che la politica dei sovietici era cambiata, che la conferenza per colpa loro si arriava al fallimento.

Le fatiche di Iliscior

Vi è stato anche chi ha rimproverato Eisenhower di aver lasciato ai sovietici il ruolo principale nel capitolo che questa settimana è stato scritto a Ginevra: ma non era affatto colpa di Eisenhower se quegli stessi che gli muovevano questo rimprovero correvano poi ad ammassarsi nella sala dove i sovietici tenevano le loro conferenze stampa. Ricordiamo ancora la prima, alla fine della quale dovevo essere distribuito il testo del discorso di Bulganin: ad una cattedra come quella in uso nelle scuole, il portavoce sovietico, Iliscior, fronteggiò una vera e propria marea di giornalisti, il triplo almeno di quelli che si erano recati alla conferenza stampa di Hagerty Ed alla fine, quando venne distribuito il discorso di Bulganin, i quattrocento giornalisti che affollavano la sala si precipitarono come un sol uomo verso Iliscior, che si trovò stretto tra i giornalisti e la parete, senza una via di scampo A Hagerty la cosa spiacque, ma non c'era nulla da fare. I sovietici interessano ai giornalisti, così come interessano ai ginevrini, più di tutte le altre delegazioni messe assieme E non per caso e a loro che va in gran parte il merito per il successo della conferenza di Ginevra, poichè sono stati essi che hanno cercato, con più tenacia degli altri, i punti di contatto prima di quelli di divergenza. Ed è stato grazie a questo procedimento, accettato da tutti, che la conferenza di Ginevra ha potuto chiudersi con un così grande successo

EMILIO SARZI AMADE'

LE PRIME A ROMA

TEATRO

Don Desiderio

Un nuovo teatro all'aperto è stato inaugurato ieri sera da Checco Durante nel verde e freschissimo giardino pensile della Villa Aldobrandini

Il popolare comico romano *ha iniziato la sua stagione estiva con Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore*, di Giovanni Giraud, un nobile romano vissuto fra la fine del XVIII e la prima metà del XIX secolo, autore fra l'altro di quel *Galantuomo per tradizione* che giustamente è annoverata fra le opere teatrali più intere santi del tempo suo

Don Desiderio invece, che pure ebbe notevole fortuna tra i comici del secolo scorso, è soltanto uno scherzo garbato di poco impegno e di sapore a situazioni archetipiche Il suo personaggio è l'eterno buono a nulla, il maldestro per eccellenza, colui che vuole aiutare il prossimo e finisce per combinare un sacco di guai E attorno a lui, ed all'esile trama di una vedova afflitta, che si snoda tutta l'azione, vivono unicamente sulla commedia certe situazioni e sulla vena fresca del dialogo (troppo appesantito, a nostro parere, dalla traduzione dialettale)

Checco Durante — come è naturale — l'ha fatto suo, conquistando con le sue maschere bonarie di pacioccone, la simpatia del pubblico che lo ha ringraziato con applausi Da stasera le repliche

Vice

CINEMA

L'angelo bianco

E' la continuazione ideale di *I figli di nessuno*, e ideale di *Catene* e *Tormento* E' indubbiamente il peggiore fra tutti i film citati. Perché, se in quelli c'era un umanitarismo retorico da romanzo d'appendice che li rendeva simpatici al grande pubblico, in questo c'è solo l'artificio, il tentativo continuo di ricorrere ai mezzucci più ovvi e scontati per rendere «forte» una vicenda che non sta in piedi. In poche parole la trama è questa: Luisa (Yvonne Sanson), la donna amata dall'ingegnere (Amedeo Nazzari) in *I figli di nessuno*, dopo la morte del loro figliolo, si è fatta monaca Un giorno l'ingegnere incontra una donna che somiglia in modo impressionante a Luisa e che si esibisce in spettacoli di varietà Questa donna dà all'ingegnere un figlio, ma poco dopo muore La vera Luisa rimarrà in convento e il bravuomo resterà solo, consolato però dall'affetto del figlio. Gli interpreti sono costretti a compiere sforzi notevoli per dare una certa dignità a personaggi da romanzo a fumetti. La regia è di Raffaello Matarazzo

Il caffè del porto

Dramma amoroso-poliziesco ambientato in un porto di mare; ne sono protagonisti la matura proprietaria di un caffè il suo amante, coinvolto senza colpa in una loro vicenda di contrabbando; un giovane e perfido avvocatino responsabile di questa ingiustizia; e una sposina leggera e civetta L'intrigo è piuttosto macchinoso e fiacco. Una realizzazione pratica e anonima sotto ogni punto di vista contribuisce ad accrescere la noia dello spettatore

Gli interpreti sono, Vittorio Romance, Armand Mestral, Maria Pia Casilio, Philippe Lemaire e Gianni Glori La regia è di Robert Bibal

Cavalcata ad Ovest

«Cavalcata ad Ovest» è un interessante film western, che si inserisce nel filone più originale e anticonformista di questo genere. La storia che esso narra, s'impernia sul conflitto fra un giovane medico militare che, in nome della sua missione, vuole curare anche gli indiani e alcuni alti ufficiali superiori, i quali, considerando il suo atteggiamento in contrasto con le rigide disciplina militare e i pregiudizi razziali, lo osteggiano nel suo compito. Benché riuscito a rinnegato ed un traditore, il giovane medico riesce alla fine a fare prevalere la sua concezione dei rapporti umani tra gli esponenti delle due razze, contribuendo a ristabilire la pace, messa in pericolo da banditi, i quali vorrebbero impedire ad una tribù indiana minacciata da una epidemia di malaria, di trasferirsi in un'altra riserva. Pur senza rinunciare ai tradizionali effetti spettacolari, gli sceneggiatori del film hanno saputo mettere a fuoco un ambiente militare, al di fuori degli schemi convenzionali e celebrativi comuni a molti western. Il film è stato diretto da Phil Carlson, che ha saputo mettere in rilievo la recitazione di Robert Francis, Donna Reed, Mai Wynn e Phil Carey

Vice

RICORDATE

Il contemporaneo

è il più importante settimanale di cultura che si pubblica in Italia

Il giovedì in ogni edicola

GAZZETTINO DELL'ABBONATO

La settimana Radio TV

Alcune buone iniziative

La TV italiana ha concluso recentemente — si dice per consentire l'attuazione di lavori di ammodernamento negli studi di Roma e di Milano — alcuni accordi con organizzatori ed impresari teatrali per riprese «esterne» di spettacoli ed avvenimenti artistici di notevole interesse

In virtù di tali accordi i telespettatori, dopo aver assistito ieri alle riprese dello spettacolo dell'American Dance Theatre del Piccolo Teatro di Genova, avranno modo di vedere questa sera dall'Arena di Verona il secondo atto della Carmen di Bizet, e la sera del 26 dal Teatro Verde dell'Isola di San Giorgio in Venezia Le baruffe chiozzotte di Goldoni nella esecuzione della Compagnia diretta da Cesco Baseggio. Quindi, la sera del 29, Il mercante di Venezia di Shakespeare con Memo Benassi, il 4 agosto l'Aida dalla Arena di Verona, l'8 i balletti giapponesi Kabuki dal Parco di Nervi, il 19 dal Chiostro dei Cappuccini di Verona Assassinio nella cattedrale di T S Eliot ancora con Memo Benassi. Questo per quanto ed altro. Per settembre si annuncia Armida di Cocteau Edipo a Colono di Sofocle e da Venezia, il balletto L'angelo azzurro di Prokofieff

La qualità delle esecuzioni unite di notevole domani, la bellezza delle scenari in cui esse hanno luogo fanno di questi spettacoli delle autentiche piacevole sorprese per i telespettatori, e di ciò rendiamo volentieri atto ai dirigenti della TV.

Ci auguriamo anzi che queste iniziative vengano prese più spesso Non vorremmo dovere: auguare che si rendano necessari lavori di ammodernamento per poter usufruire, finalmente di buoni spettacoli televisivi

a gi.

Musiche popolari

Una segnalazione particolare merita la trasmissione *Musica popolare italiana* a cura di Giorgio Nataletti, in onda giovedì alle 21 su Programma Nazionale. L'ottima scelta dei brani, la genuinità della loro esecuzione fanno di *Musica popolare italiana* una rubrica di sicuro interesse e di notevole valore culturale

Il Festival Internazionale della canzone a Venezia

Ridotto come partecipazioni nazionali (quelle di Paesi Francia, Belgio, Austria, Lussemburgo, Olanda, la Festival Internazionale della canzone che inizia oggi a Venezia ha dovuto subire anche la defezione di alcuni cantanti che in un primo tempo avevano assicurato la loro presenza A parte quella di Amalie Tognani, dovuta alla solita beghe [illegible] e ripicche che contraddistinguono ormai i nostri «divi», la manifestazione desta comunque l'assenza, ben più grave, dei nomi più grossi della «squadra» francese: Charles Trenet, Yves Montand, Edith Piaf. Nessuno di loro sarà infatti a Venezia

Allo stato attuale delle cose l'Italia sarà rappresentata dall'Orchestra della Canzone diretta dal Maestro Angelini e dai cantanti Carla Boni, Lucia Mannucci, Gino Latilla e dal Quartetto Cetra. I titoli delle canzoni italiane sono *Perché, La voce del cuore Stornello d'amore, Sogno Profumo numero 5, Vecchia Europa*. La RAI ha assicurato il collegamento sul Secondo Programma per tutte le sere, da domenica 24 a venerdì 29 [illegible] alle 22, e sabato 30 per il [illegible] alle 22,20 La Televisione sarà presente mercoledì e sabato alle 22

Vi consigliamo

MUSICA: Domenica 24 luglio alle 21,30 (Terzo Programma): *Ivan il Terribile* di Rimsky Korsakoff con Boris Christoff Direttore Nino Sanzogno

Domenica 24 alle 22,25 (TV) [illegible] dalla Arena di Verona. Secondo Tempo di *Carmen* di Bizet con Giulietta Simionato Direttore Antonino Votto

Mercoledì 27 alle 21 (Programma Nazionale): *Manon* di Massenet con Rosanna Carteri Direttore Alfredo Simonetto

Giovedì 28 luglio alle 22,20 (Terzo Programma): *Apollon Musagète*, balletto in due quadri di Stravinsky Orchestra Sinfonica di Roma della RAI diretta dall'autore

Sabato 30 alle 20,16 (Secondo Programma): *Turandot* di Giacomo Puccini Direttore Nino Sanzogno.

PROSA E CINEMA: Domenica 24 alle 17,25 (Terzo Programma) *Pericolo* di Richard Hughes. Regia di Pietro Sharoff Serano Tarisco

Lunedì 25 alle 21,20 (TV) *Comica finale* (film) Sesta puntata il personaggio di Charlot

Martedì 26 alle 21,25 (TV) dal Festival Internazionale del Teatro in Venezia *Le baruffe chiozzotte* di Carlo Goldoni con Cesco Baseggio, Ave Ninchi, Rina Franchetti, Elsa Vazzoler Regia di Carlo Lodovici

Venerdì 29 alle 21,20 (Terzo Programma). *Come le foglie* di Giuseppe Giacosa con Rina Morelli e Paolo Stoppa

Venerdì 29 alle 21,25 (TV) *Il mercante di Venezia* di Shakespeare con Memo Benassi Giorgio De Lullo Romolo Valli, Anna Maria Guarnieri Regia di Mario Ferrero

RAGAZZI: Mercoledì 27 alle 17,30 (TV) Cortometraggio dell'Enciclopedia Britannica

Venerdì 29 alle 17,10 (TV) *Sussi e Biribissi* «Degli Appennini alle Ande

VARIETA': Lunedì 25 alle 22,45 (TV): *Skating Parade* (spettacolo di rivista su pattini a rotelle dal Circo Italico in Roma).